



5 domande a

Rosario Trefiletti

«Senza un fondo di protezione vengono colpiti sempre i deboli»

Per molti questa sentenza ha rappresentato un'autentica sorpresa, lo è anche per chi si occupa abitualmente della difesa dei consumatori?

«Francamente ho provato lo stesso stupore di tante altre persone. Non ho seguito il dibattito da vicino, ma il legale di Federconsumatori che è stato sempre presente non ha avuto certo la sensazione che potesse andare a finire in questo modo».

Che spiegazione si dà dell'accaduto?
«Questa sentenza su Parmalat, per quanto sorprendente, in realtà si inserisce in un contesto "storico" ben definito, nel quale gli interessi dei forti finiscono quasi sempre con il prevalere nei confronti delle istanze dei più deboli, che poi, non dobbiamo dimenticarcelo mai, sono decine di migliaia di persone che nel crack del gruppo hanno perso i loro risparmi. Non vorrei, però, che a facilitare questo epilogo ci sia stato anche un altro fattore».

Ovvero?

«La storia processuale della Parmalat è molto complicata, con molteplici dibattimenti ed imputati. Un frazionamento dei procedimenti giudiziari che comporta il rischio di una "parcellizzazione" della vicenda. Mettendo a fuoco di volta in volta degli episodi circoscritti, dentro l'aula si finisce per perdere d'occhio il contesto generale in cui è maturata questa gigantesca bancarotta».

E adesso che cosa succede?

«Relativamente alla responsabilità delle banche, l'eventuale appello è condizionato dalla prescrizione, ed è inutile nascondersi che questa sentenza allontana ulteriormente la prospettiva di un risarcimento importante alle tante vittime del crack».

Come se n' esce?

«Occorrono dei provvedimenti importanti a tutela dei risparmiatori, ed è illusorio pensare che le banche possano assumerli per propria iniziativa. Penso soprattutto alla creazione di un fondo di protezione, finanziato, ad esempio, con i cosiddetti fondi dormienti, ovvero quei conti correnti inutilizzati da moltissimi anni. Ma decisioni di questo tipo deve prenderle lo Stato per mano del governo». **M.V.**

Addio a Pietro Ferrero la via familiare al capitalismo italiano

L'amministratore delegato della multinazionale della Nutella è morto in Sud Africa, mentre era in bicicletta. Aveva 48 anni. Da Alba alla conquista del mondo, ma lontano dai riflettori

Il ritratto

RINALDO GIANOLA

MILANO
rgianola@unita.it

Il Gruppo Ferrero comunica «con profonda costernazione il decesso del Dott. Pietro Ferrero, Ceo del Gruppo, caduto durante il suo abituale allenamento in bicicletta, probabilmente a seguito di un malore. Il fatto è successo in Sud Africa dove si trovava in missione di lavoro». Termina così, con poche parole e notizie ancora incerte sul decesso, la storia di un giovane industriale italiano che porta nel nome l'origine e il destino di un grande successo imprenditoriale nel mondo, quello della Ferrero di Alba partita negli anni Quaranta da un laboratorio artigianale di pasticceria e diventata la multinazionale della Nutella, dei Kinder, dei Rocher, dei Ringo e di tanti altri prodotti semplici ma di popolarità planetaria.

La notizia della scomparsa di Pietro Ferrero, 48 anni, sposato, tre figli, costringe a parlare di un imprenditore che, alla pari di tutta la sua famiglia, ha sempre vissuto lontano dai riflettori, difendendo la riservatezza personale per tutelare anche quella degli affari. Una riservatezza che poteva apparire addirittura arcaica in questo mondo sguaiato e in cui anche gli industriali non sono immuni dalla tentazione dell'esibizione e del narcisismo. Ma per l'azienda piemontese questo silenzio operoso è sempre stato un segno di serietà e di affidabilità. Almeno così hanno tributato milioni e milioni di consumatori in tutti i continenti.

Pietro è figlio di Michele Ferrero, il motore dello sviluppo dell'azienda con la formidabile Pasta Giandujot di nocciole e cioccolato il cui segreto è paragonabile a quello della Coca Cola, e condivideva col fratello Giovanni la responsabilità di



Pietro Ferrero

guidare un gruppo presente su tutti i mercati del mondo, che occupa oltre 20mila dipendenti. Lo stile, probabilmente, è figlio della cultura della forte e creativa provincia, ma nella crescita dei Ferrero c'è il dna di quel format aziendale che il settimanale The Economist definiva «la via familiare al capitalismo», una formula che ben sintetizza ancora oggi il tessuto profondo, solido, credibile della nostra industria, pur minacciata da mille problemi.

La Ferrero è l'azienda che conosciamo per i suoi prodotti e per i suoi spot pubblicitari, ma pur essendo una gigantesca macchina di ricavi e di profitti, pur avendo una popolarità clamorosa testimoniata dal fatto che la Nutella è il sinonimo universale della crema di cioccolato da spalmare, la Ferrero dei padri e dei figli non ha mai portato il suo capitale in Borsa, non l'ha mai aperto ad altri investitori. E la presenza della dinastia di Alba nei grandi salotti della finanza e dell'economia italiana era ed è limitata alla Mediobanca dal cui consiglio, però, proprio Pie-

tro Ferrero si era dimesso perchè troppo impegnato con l'azienda di famiglia. L'imprenditore che amava la bicicletta non è mai stato protagonista di una polemica o di una battaglia finanziaria, non si è mai sognato di comprare quote di capitale dei grandi giornali per poterli influenzare, nè di diversificare nelle assicurazioni, nelle banche come hanno invece fatto altre dinastie non sempre fortunate. I profitti generati dall'industria sono stati e sono reinvestiti nell'azienda, nello studio e nella ricerca dei nuovi prodotti.

Nelle ultime settimane il nome di Pietro Ferrero era stato tirato in ballo per la creazione della cordata patriottica destinata a difendere

Lo stile

Riservato, lontano dai salotti e dalle battaglie di potere

Le scelte

I profitti restano in azienda, non si scalano banche e giornali

Parmalat dall'aggressione dei francesi di Lactalis. L'interesse è durato poco, giusto il tempo per convincere Ferrero che non c'erano le condizioni per partecipare. L'industriale si è ritirato in silenzio, senza polemiche con nessuno.

La sua morte prematura apre una fase delicata per il gruppo, che comunque ha le spalle solide per reggere, e lascia increduli la comunità piemontese, il mondo industriale e politico che lo hanno salutato con parole commosse. ♦

A tutti i SOCI
Roma, 08 Aprile 2011
Oggetto: CONVOCAZIONE ASSEMBLEA
Si informa che sono convocate le assemblee locali della Cooperativa 29 Giugno da tenersi in prima convocazione il giorno 22/04/2011 nei locali di Via Pomona,63, in Roma, per i seguenti settori :
- Alle ore 7.00 Roma Tre
- Alle ore 8.00 Settore Verde
- Alle ore 9.00 I Restanti Settori ed ove occorresse in seconda convocazione il giorno 23/04/2011 nei locali di Via Pomona, 63, in Roma, per i seguenti settori :
- Alle ore 18.00 Roma Tre
- Alle ore 19.30 Settore Verde
- Alle ore 20.30 I Restanti settori
Si informa che è convocata l'assemblea ordinaria della Cooperativa 29 Giugno in prima convocazione il giorno 30 aprile 2011 alle ore 7.00, in Via Cupa n.5, Roma, ed ove occorresse in seconda convocazione il giorno 19 maggio 2011 alle ore 19.00 in Via Cupa n.5 - Roma. Tutte le suddette assemblee avranno il seguente :
ORDINE DEL GIORNO
1. Comunicazioni del Presidente
2. Approvazione del bilancio di esercizio al 31/12/2010 e suoi allegati.
3. Varie ed eventuali.
Cordiali saluti.
Il Presidente del C.d.A. Salvatore Buzzi